

Laboratorio della fede
Giovanni...“Il contemplativo dell'Amore”
“Avendo amato i suoi, li amò sino all'estremo” (Gv 13,1-30)
30.04.10
don Mario Russo

CANTO

Introduzione

La seconda parte del Vangelo di Giovanni si apre con una frase solenne che annunzia il tema e dà la chiave di lettura dell'intero racconto della passione, morte e resurrezione di Gesù. Immediatamente dopo entrano in scena due protagonisti negativi del dramma: il diavolo e Giuda il traditore. Successivamente, con una seconda frase, viene introdotto il segno della lavanda dei piedi che Gesù compie durante l'ultima cena. In questa cornice si colloca il dialogo con Simon Pietro che vorrebbe sottrarsi al gesto della lavanda dei piedi. Dopo tale gesto, Gesù si mette a tavola e parla ai suoi del significato di quanto ha compiuto. È a questo punto che Gesù rivolgendosi ad essi annuncia che proprio tra loro c'è uno che lo tradirà...queste parole provocano lo sconcerto tra i discepoli; Pietro, attraverso il discepolo amato cerca di sapere chi è il traditore. Con un gesto simbolico, Gesù fa capire che Giuda è colui che lo tradirà e lo invita ad attuare subito il suo progetto. Allora il traditore abbandona l'ambiente della cena ed esce nell'oscurità.

LETTURA (Gv 13, 1-30)

“Sapendo che era giunta l'ora” (Gv 13, 1-5)

In questi versetti si fondono insieme il tema dell'ora e quello del passaggio di Gesù da questo mondo al Padre. Il contesto della commensalità offre al Maestro l'opportunità di compiere la lavanda dei piedi. In netto contrasto con la linea positiva dell'esercizio dell'amore da parte di Gesù appare il ruolo del diavolo che agisce tramite Giuda il traditore.

“Avendo amato i suoi...li amò fino all'estremo” esprime in ultima istanza l'amore estremo di Gesù che parte dal gesto di lavare i piedi ai discepoli fino ad arrivare poi all'estremo sacrificio della Croce. La festa della Pasqua ebraica, che nel Vangelo di Giovanni scandisce la missione di Gesù, fa da cornice alla storia della passione che si conclude con la sua morte alla vigilia della festa di Pasqua. Gesù vive il passaggio al Padre come attuazione del suo amore che abbraccia tutta la sua missione, ma che ora arriva al suo compimento... i destinatari dell'amore di Gesù sono i “suoi”. È in forza dell'amore di Gesù che qui raggiunge la sua massima intensità ed efficacia, che si costituisce il gruppo dei “suoi”...sono i discepoli...quelli ai quali Gesù lava i piedi.

Sotto il profilo storico la morte di Gesù è innescata dal tradimento di Giuda, “*figlio di Simone Iscariota*”, dietro al quale sta il diavolo...l’omicida primordiale...il padre della menzogna che ispira l’azione degli avversari di Gesù (cfr Gv 8, 44). Giuda rappresenta il rifiuto dell’amore...il rifiuto della verità...l’amicizia tradita. Dunque la manifestazione di quell’amore estremo, rappresentato dalla lavanda dei piedi, si attua in un contesto di opposizione e rifiuto (Giuda). Gesù lava i piedi ai discepoli in tenuta da servo: si toglie il mantello o sopravveste, si cinge di un panno e versa l’acqua in un recipiente, lava i piedi e li asciuga con il panno di cui si è cinto.

Nell’ambiente biblico, lavare i piedi è l’atto tipico di accoglienza dell’ospite (1Tm 5, 10). Per sé non è un atto umiliante, ma esprime deferenza, premura e dedizione (cfr 1Sam 25, 41).

CANTO

“*Chi ha fatto il bagno è tutto mondo*” (Gv 13, 6-11)

Il dialogo tra Gesù e Pietro fa capire il significato profetico del gesto di Gesù. Simon Pietro rappresenta i discepoli ai quali Gesù lava i piedi. Il dialogo si sviluppa in tre interventi: ad ogni reazione di Pietro corrisponde una parola di Gesù. Gesù invita Pietro a entrare in una nuova prospettiva che “ora non comprende” e che “dopo” comprenderà, ma Pietro rifiuta decisamente di farsi lavare i piedi da Gesù. A questo punto Gesù gli dice che l’accoglienza del suo gesto è la condizione per “avere parte” con lui. In greco l’espressione significa “ereditare un bene”, “condividere” il destino di qualcuno... “entrare in comunione” con lui. Pietro allora, chiede a Gesù di lavargli anche le mani e il capo. Egli non riesce ad entrare nella logica del gesto di Gesù. Con un’espressione proverbiale, Gesù rivela il contrasto tra fare il bagno e “lavarsi i piedi”. Se gli invitati a cena hanno già fatto il bagno, prima di sedersi a mensa hanno bisogno solo di lavarsi i piedi. Chi ha fatto il bagno è integralmente “puro” e non ha bisogno di lavarsi. Chi accoglie il gesto di Gesù condivide il suo destino di Figlio che torna al Padre passando attraverso la morte in croce (luogo in cui si esprime e si attua l’amore estremo). Il gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli può essere assimilato a un bagno che rende integralmente puro chi lo accoglie e lo riconosce come dono di amore totale. Giuda, il traditore, rimane estraneo a questa prospettiva...lui ha rifiutato l’amore.

“*Vi ho dato un esempio*” (Gv 13, 12-20)

Dopo aver lavato i piedi, Gesù istruisce i suoi discepoli sul valore esemplare di tale gesto...è il rovesciamento dei ruoli! Essere discepoli di Gesù significa essere servi e inviati. I discepoli devono lavarsi i piedi gli uni gli altri. Su questo sfondo, ancora una volta, Giuda si colloca come colui che viola la solidarietà del servizio e della mensa. In mezzo ai suoi discepoli, Gesù ha il ruolo incontestabile di “Signore” e “maestro”. Se Egli ha lavato i piedi, ancor più loro sono tenuti a lavarsi i piedi gli uni gli altri. L’enigma del ruolo di Giuda è riletto con una citazione salmica dove si parla della violazione della solidarietà di mensa. Il tradimento di Giuda., che fa parte della cerchia degli amici e commensali di Gesù, corrisponde alla parola profetica della

Scrittura ed ecco il compimento “**anche l’amico in cui confidavo, anche lui, che mangiava il mio pane, alza contro di me il suo calcagno**” (Sal 41, 10).

“**Uno di voi mi tradirà**” (Gv 13, 21-20)

Contando sulla mediazione del discepolo amato, che durante la cena sta vicino a Gesù, Simon Pietro cerca di capire chi è il traditore. Con un gesto tipico della condivisione della mensa, Gesù designa Giuda Iscariota. I discepoli non comprendono ciò che Gesù dice a Giuda il quale dopo aver ricevuto il pezzo di pane abbandona la cena. nel momento drammatico in cui si consuma il tradimento. In quest’ora di amore supremo (“li amò sino alla fine”: Gv 13,1) e di supremo dolore(è giunta “l’ora”: *ib.*), Giovanni è colui che sta vicino a Gesù più di ogni altro. Egli dimostra con la sua vita che fede e amore sono inseparabili, come lo sono amore e dolore, vicinanza all’Amato e partecipazione al suo soffrire. I segni dell’amore sono chiari: è il discepolo amato (v. 23), figura d’ogni discepolo dell’amore, che sta nel seno (v. 23) di Gesù, come il Figlio sta e si muove nel seno del Padre (cf. Gv 1,18). È alla domanda di Giovanni che Gesù rivela la sua conoscenza del traditore, che continua però ad essere amato da Lui, come dimostra l’offerta del boccone (v. 26: gesto di riguardo; evocazione eucaristica?), che seguirà Giuda anche nella notte, senza lasciarlo (v. 30: Giuda porta con sé il boccone; l’amore non abbandona l’amato infedele; il fuggitivo dall’amore porta con sé il pegno dell’amore: paradosso dell’amore più forte della morte?). La confidenza mostra l’intimità con Gesù: la fede è un essere così innamorati di Dio, da entrare nella relazione più profonda con Lui, dove ci si dice tutto, in una trasparenza totale di dolore e amore. Il rapporto tra Gesù e Giuda si chiude dunque con un ordine-invito ad eseguire subito il suo progetto. Gli altri discepoli non comprendono cosa si stiano dicendo. Quello che essi pensano conferma il ruolo di Giuda che tiene la cassa...è bello in questo contesto pensare che Gesù in questa vicenda personale con Giuda non è plateale nel parlare ma quasi sussurra al punto che gli altri non comprendono.

CANTO

IL LINGUAGGIO DEI SIMBOLI

Lavanda dei piedi

- il gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli rappresenta la sua morte come estremo dono e servizio d’amore per essi e per tutti i credenti;
- è un gesto d’accoglienza dell’ospite (Gen 18, 4-5; 24, 32-33; Gdc 19, 21; Lc 7, 44);
- è un esempio d’amore che ispira i rapporti nella comunità dei discepoli...è il comandamento nuovo dell’amore che ha la sua fonte e il suo modello nell’amore di Gesù

Commensalità

- la cena finale di Gesù con i suoi discepoli è la cornice per interpretare e comprendere coerentemente i suoi gesti e le sue parole. Stare a mensa esprime condividere e coinvolgersi nelle vicende. L’esperienza dei discepoli che stanno

a mensa con Gesù dà un significato profondo alla cena eucaristica che si prolunga nella vita della Chiesa;

- è la mensa che fa la comunità e la comunione...mensa di amore donato e ricevuto;
- nel contesto della cena, Giuda rappresenta il commensale che spezza la solidarietà, la comunione...tradisce l'amore. Quello di Giuda è un amore respinto...un'amicizia tradita.

RIFLESSIONE PERSONALE

- Sono disposto a lasciarmi “lavare i piedi”, cioè ad accogliere il gesto di Gesù che mi purifica radicalmente?
- Come siedo alla mensa eucaristica? Sono Pietro che deve ancora progredire nell'amore...Giovanni il discepolo amato...o colui che prende il boccone e uscito fuori parla e consegna (vedi Sal 41)?
- Quali son i miei atteggiamenti nelle relazioni con gli altri? Scambio e dono reciproco? Oppure autosufficienza, dominio, controllo?

CANTO